

sembra invece meno lavorata, ma del resto Fiorentino non era un interprete beethoveniano, mentre sono deliziosi i quattro bis, tutti giocati sulla brillantezza del movimento digitale e sulla leggerezza del tocco, in particolare l'*Étude de virtuosité in FA op. 72 n. 6* di Moszkowski, avvolto in un delicato alone sonoro.

Luca Segalla

CD

**BACH** / *Concerti brandeburghesi* Zefiro, direttore **Alfredo Bernardini**  
ARCANA A 452 (2 CD)  
DDD 111:58



È sempre un piacere riascoltare quel capolavoro di Johann Sebastian Bach che sono i sei *Concerti brandeburghesi*

(Köthen 1721), dedicati appunto al margravio di Brandeburgo Christian Ludwig, summa dello strumentalismo tardo-barocco all'esatta confluenza tra le nuove conquiste armoniche settecentesche (progressioni modulanti, esplorazione della gamma tonale, alternanza delle famiglie strumentali lanciate in passi di alto virtuosismo) e la grande tradizione polifonica del contrappunto (le imitazioni in fugato delle parti proprie dello stile *antiquus*). Ma anche alla confluenza tra stile osservato tedesco e quelli (moderni) italiano e francese già avviati verso la loro commistione (*les goûts réunis*). Se ne accoglie dunque con piacere la ennesima riproposta da parte di un ensemble accreditato come Zefiro di Alfredo Bernardini, oboista insigne ancor prima che direttore.

E la sua riproposta si ascolta quindi con interesse perché è ricca di estro e di pregi. Tra questi innanzitutto il garbo fantasioso della variazione (ad esempio nei molti ritornelli strumentali sempre opportunamente variati con diminuzioni ed abbellimenti in stile per creare interesse e piacere all'ascolto) e l'osservanza della prassi esecutiva filologica (nelle articolazioni del fraseggio come nelle messe di voce) E piace

anche, nel ricorso agli strumenti antichi (corni da caccia, trombe naturali, oboi barocchi, flauti dolci e traversieri) quel certo senso di precarietà dato dalla difficoltà dei passaggi eseguiti e dalla imperfezione degli strumenti antichi, che possede-

molto moderato e l'Allegro successivo sembra piuttosto un Presto o un Vivace. Sappiamo bene che le indicazioni di tempo, ove presenti, sono per l'epoca puramente indicative (non esisteva ancora il dogma del metronomo, prassi iniziata con Bee-



L'Ensemble Zefiro

gono tuttavia un loro inconfondibile colore.

E fa davvero anche piacere vedere impegnati nell'ensemble molti strumentisti italiani a partire da Gabriele Cassone (tromba) per poi proseguire con Francesco Meucci (corno), Lorenzo Cavasanti e Marcello Gatti (flauti) che si fa qui apprezzare anche nella *Ouverture in si minore* BWV 1067 con la celebre *Badinerie*, Paolo Grazi (oboe), Francesco Corti (cembalo), Gaetano Nasillo (violoncello) e altri ancora. E proprio come in una jazz session li si apprezza quasi individualmente nei diversi Concerti: corni ed oboe nel *Primo* in fa maggiore, tromba e legni nel *Secondo* in fa minore, flauto traverso nel *Quinto* in re maggiore, archi nel *Terzo* in sol maggiore, il cembalo nella lunga cadenza solistica ancora del *Quinto*.

Ciò che invece sorprende un po' è la maniera aggressiva di suonare, ormai vezzo dei nostri tempi (ad esempio del Giardino armonico di Antonini) e il portare esasperatamente in avanti i tempi, rendendo l'esecuzione trascinante ma frettolosa. Ad esempio nel *Terzo Concerto* il movimento iniziale non appare

caratteriale dovrebbero pur fornirla a tutto vantaggio della percezione. Gli assoli del violino principale nell'Allegro del *Quarto* sembrano quasi degli scioglilingua di bravura che poco spazio lasciano al fascino della musica.

La estrema spinta in avanti esalta pure forse l'*horror vacui* ed il meccanicismo bachiano, ma non sempre gli rende giustizia.

Lorenzo Tozzi

CD

**BALDI** *Bonsai* (2017); *Cantor Dust* (2013); *Kintsugi* (2015); *In punta* (2013); *Mimo* (2014); *Morene* (2016) clarinetto **Maurizio Longoni** contrabbasso **Manu Mayr** Divertimento Ensemble, direttore **Sandro Gorli**  
STRADIVARIUS STR 37101  
DDD 58:59



Non ricca numericamente, ma numericamente impressionante la produzione di Stefano Baldi (siamo poco sopra la ventina di composizioni), e questo

per una semplice ragione: ci stiamo occupando di un compositore trentino, il cui catalogo ufficiale ha preso le mosse dal 2010, quando aveva ventidue anni. La maggior parte delle creazioni di questo musicista indubbiamente fantasioso, formatosi al Conservatorio di Milano e all'Università delle arti di Graz, gratificato da commissioni delle più diverse istituzioni, sono per ensemble oppure per solo ed elettronica; una segnalazione particolare merita un pezzo come *Klangsauger* per organo a canne (2015), vista la non ricca letteratura sperimentale per questo strumento. Come si vede dall'elenco, i brani proposti sono stati scritti fra 2013 e 2017 e testimoniano dunque la sua produzione più matura, se è lecito usare questo termine. Prima ancora di dare un cenno sui pezzi, ci preme sottolineare alcuni tratti generali: il fatto che emerga uno stile, o diciamo la predilezione per un certo tipo di sonorità, e dall'altra la curiosità verso la luteria elettronica e il notevole possesso delle tecniche elettroniche, sfruttate da Baldi per creare effetti inediti al punto che, pur essendo spesso in gioco strumenti acustici, è spesso difficile riconoscerne le caratteristiche. Il pezzo più antico, *In punta* per cinque esecutori (2013), vede il succedersi di un ritmo che si alterna tra equilibrio e instabilità (in punta di piedi), modi diversi di attacco del suono come ad esempio punta d'arco e pizzicato (in punta di mano), il dilatarsi o restringersi della dinamica e del registro (in punta di forchetta, sinonimo del più comune «forcella»). *Kintsugi*, per clarinetto ed elettronica, si riferisce al termine giapponese che indica l'arte della riparazione di oggetti in ceramica e che considera rotture ed imperfezioni come qualcosa di prezioso ed esteticamente bello. Seguendo questo principio, Baldi ha collezionato suoni differenti per poi ricomporli nel pezzo: il suono del clarinetto (qui più immaginabile che riconoscibile), onde sinusoidali, rumori ambientali come quelli di anфи e insetti. In questo brano ascoltiamo un suono continuo che si trasfor-

ma progressivamente e si confronta con l'elettronica; verso la fine percepiamo cellule che girano attorno a piccoli intervalli e quindi, sopra colpi secchi come schiocchi di lingua, una sonorità granulare. Bel pezzo, che mette alla prova la duttilità del solista, qui l'esperto Maurizio Longoni. Ancora un solista in *Morene* del 2015, diviso in tre parti (*Triti*, *Ritriti*, *Detriti*), concepito per contrabbasso amplificato e pedali (delay e riverbero) e nato dalla collaborazione col giovane musicista viennese Manu Mayr. In *Triti* notiamo un suono ribattuto con diversa velocità e con effetti di glissando, che nella sezione centrale, essendo la frequenza estremamente dilatata, produce figure ritmiche; in *Ritriti* suoni prolungati sfociano in colpi, oppure creano sovrapposizioni di linee come a canone; in chiusura il suono continuo viene arricchito da nuovi elementi. In *Detriti* si sviluppa progressivamente un ritmo che viene modificato in maniera sottile (minima potremmo dire). *Cantor Dust* per sei esecutori invece, nella sua irrequieta mutevolezza, lascia l'impressione di qualcosa di improvvisativo; il tessuto pulviscolare, nel quale si inseriscono note tenute o ribattute, viene progressivamente ridotto a elementi minimi, o, come spiega l'autore, briciole, polvere (*Dust*). *Mimo* (per pianoforte, clarinetto, violino, viola, violoncello) è costruito sull'idea che ogni elemento dell'insieme imita (mima) altri: fin dall'inizio l'ascoltatore percepisce il suono trasformato del pianoforte, che ha un ruolo predominante nel pezzo; la trama sonora, inizialmente caratterizzata da un moto impercettibile, diventa sempre più animata e caratterizzata ritmicamente, fino al dominio di figure in ostinato che improvvisamente sfociano in note tenute degli archi sulle quali si inseriscono interventi di clarinetto e pianoforte. In *Bonsai*, per otto esecutori, Baldi si richiama all'antica arte giapponese del ricreare in uno spazio ridotto la pianta originale conservando la stessa energia, e in particolare l'idea di sviluppo e crescita in uno spazio ristretto. Qui fa ricorso

ampiamente al Nord Drum, una sorta di sintetizzatore a percussione, che realizza sonorità velocemente ribattute, oppure che ricordano quelle (riverberate) di una chitarra elettrica o addirittura il gamelan, mentre gli strumenti acustici realizzano uno sfondo statico o animato fino a che non emerge una sorta di melodia. La bravura dei solisti, e la prova fornita da quello che possiamo definire il migliore ensemble italiano dedicato alla musica contemporanea, sotto la guida di Sandro Gorli, garantiscono il livello eccellente dell'interpretazione; la resa acustica è ottima. Zeno Baldi si dimostra musicista curioso, aperto e di grande fantasia.

Gabriele Moroni

CD

**BARBELLA** Sei Sonate per violino violino  
Vincenzo Bianco Musica perduta

DA VINCI CO0128

DDD 71:07

★★★★★



Il nome del napoletano Emanuele Barbella è davvero poco noto ai più. Solo i più sagaci e curiosi forse lo conoscono

come autore di un piacevole *Concerto* in re maggiore per mandolino. Figlio d'arte (il padre Francesco era violinista ed insegnò al Conservatorio napoletano di S. Maria di Loreto), Emanuele (1718-1777) studiò non solo a Napoli con un allievo di Tartini e con Fago, ma anche a Bologna con il famoso padre Martini e con Leonardo Leo. Si distinse poi a Napoli come violinista nelle orchestre del Teatro Nuovo, della Cappella Reale e del Teatro reale di San Carlo ed insegnò al Conservatorio di S. Onofrio.

Di lui si ricordano l'aver suonato con Mozart padre e figlio durante il loro soggiorno a Napoli (maggio 1770) come tappa del loro viaggio in Italia e la stima riscossa presso il musicografo inglese Charles Burney che lo ascoltò nello stesso anno in casa dell'ambasciatore inglese a Na-